

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



Album

AVEVA 57 ANNI
Morta Loredana Limone,
autrice di «Borgo Propizio»

La scrittrice Loredana Limone, autrice della serie su «Borgo Propizio», un paese in collina in un'Italia che sembra fuori dal tempo, è morta a Milano all'età di 57 anni dopo una malattia di cui aveva parlato pubblicamente. Nata a Napoli nel 1961, ma milanese di adozione, dopo una decina di libri tra fiabe e gastronomia, aveva esordito nella narrativa con «Borgo Propizio» (Guanda, 2012), romanzo tradotto in Spagna, Germania e Bulgaria, cui ne seguirono altri tre della serie.

ALLA CENA DI GALA
Dibattito tra i tavoli
sul futuro del manager

TEATRO ALLA SCALA

I CONTI IN POSITIVO
In forte aumento
i finanziatori privati

IN TRIONFO

Ildar Abdrazakov (Attila) e Saïoa Hernández (Odabella) mentre si prendono gli applausi scroscianti alla fine dell'opera l'altra sera. Sotto nel tondo il sovrintendente della Scala Alexander Pereira



Piera Anna Franini

La cena di gala della Prima della Scala è l'atto conclusivo dello spettacolo d'apertura della stagione del teatro. Cinquecento ospiti, 45 tavoli e il cuore che pulsa laddove siedono le istituzioni. Allestimento regale, con omaggi all'Est delle tribù unne e alla mediterranea Roma, perché ad andare in scena era *Attila* di Giuseppe Verdi. Un *Attila* trionfale: 14 minuti di applausi, pubblico partecipe, fra le più belle inaugurazioni scalgere del nuovo secolo (e quasi due milioni di spettatori in diretta su Raiuno con uno share del 10,8 per cento). Una promozione sul campo per la squadra del teatro: dalla sovrintendenza e direzione musicale in giù. Anche lì, a bocce ferme, temi delle conversazioni erano l'applauso di quasi tre minuti alla prima carica dello Stato, quella voglia di istituzioni forti, l'Inno cantato con patriottismo inconsueto. Ma anche il commento finale di Riccardo Chailly, colui che ha diretto e voluto fortemente l'opera *Attila*. «Verdi ha una fiamma, un fuoco che contagia». A Parigi s'infiammano le piazze, da noi si lanciano appelli (anche) dai teatri.

La cena è lo specchio della Scala dell'era Alexander Pereira, il sovrintendente attento all'identità di boutique milanese ma con proiezione nel mondo. Lo sta comunicando e finanziando in modo moderno. L'esito? Per presenza di capitali privati, la Scala è seconda solo al Met di New York. Il mandato del manager chiude nel

Attila porta gloria a Pereira, il sovrintendente della Scala d'oro

Il suo mandato scade nel 2020 ma si sta già pensando alla proroga fino a fine 2022

2020, e quello di Chailly nel 2022. Poi? Entro gennaio si scioglierà il nodo sulla futura sovrintendenza. Cacciatori di teste lavorano a una rosa di candidati, ma il più papabile è lui, Pereira. Per quanto il Cda sia diviso, parlano i numeri: il bilancio 2017 ha chiuso con un risultato positivo di 4,1 milioni di euro. Funziona, inoltre, l'asse Pereira-Chailly. Ecco perché molto probabilmente si percorrerà questa strada: identificazione di un sovrintendente designato (lo prevede l'articolo n.11 dello Statuto) cui

Pereira rimarrà affiancato fino alla fine del 2022 e che poi sarà operativo dal 2023.



Gli ospiti della cena di gala sono loro, i sostenitori. Edision, Bmw, Rolex, la lista è lunga. Poi vi sono i tavoli dei filantropi: i nuovi ricchi di Cina e Russia, e quelli di sempre a stelle e strisce. Sono gli amici della Scala che Pereira riunisce, un'amicizia espressa nel modo più convincente che vi sia: staccando assegni, perché è chic legare il proprio nome a questo scrigno di storia. Una lezione che anche imprenditori

italiani (i mecenati Bracco, Squinzi, Della Valle, Del Vecchio, e più platealmente Dolce&Gabbana) stanno imparando ai nostalgici del passato, legati a un'epoca in cui bastava il nome per essere associati al salotto bene della città.

Sono trascorse nemmeno due ore dal calar del sipario. I cantanti hanno ancora tutta l'adrenalina in corpo. Due mesi di prove ed ecco «il sogno che s'avvera. È andata meglio di quanto m'aspettassi. Ero carica d'energia», confessa il soprano Hernandez-Odabella. Ancora emozionata Abdrazakov-Attila. Il momento più intenso? «Quando sono uscito per ringraziare il pubblico». Sartori (ruolo di Foresto) ammette d'aver avvertito l'italica fiamma sentendo l'Inno d'Italia e l'onda d'applausi. Cantanti stretti attorno al regista Davide Livermore, i gesti non sono di circostanza. L'allestimento ha funzionato, e lo ringraziano. Curiosità a tempesta conclusa. Che dice degli attacchi preventivi a una regia ritenuta spinta? Risentito per aver dovuto rettificare la scena della statua della Madonna in frantumi? «Romperla una statua sacra ed essere puniti vuol dire che non bisogna permettersi di mettere le mani sul sacro. Allo stesso tempo potrei dire: non permettetevi di trattare le cose sacre in una maniera idioata». Chiosa finale. «Questo 7 dicembre ha rafforzato ancora di più il rapporto fra la gente e le istituzioni. Verdi è un'anima invisibile che ha contribuito a creare la nostra identità, e un senso di comunità profonda».

ADDIO AL NOSTRO COLLABORATORE

Enrico Groppali,
critico teatrale
rigoroso e gentile



SCRITTORE

Groppali è stato critico teatrale del «Giornale» per anni. Era nato a Cremona nel 1948

Massimo Bertarelli

■ Aveva ereditato una scrivania piuttosto scomoda Enrico Groppali, scomparso nei giorni scorsi dopo un'inesorabile malattia. Basti dire che prima di lui al *Giornale* la critica teatrale era stata affidata a Gastone Geron, tra i massimi esperti di Goldoni, non per niente anch'egli veneziano, e al milanese Umberto Simonetta, poliedrico come pochi, tanto da essere, tra l'altro, lo spiritoso paroliere di un giovane Giorgio Gaber. Anche Groppali, nato a Cremona nel 1948, aveva abbinato, come i suoi due illustri predecessori, l'attività di critico con quella di scrittore. Portando più volte in scena le sue stesse opere, opportunamente adattate. È il caso di *Piazzale Loreto*, dove l'incontro tra un assassino e un'affittacamere nel giorno dell'esposizione dei cadaveri di Mussolini e della Petacci si trasforma in un macabro esercizio di cinismo. Oppure del meno crudele, ma altrettanto sottile *Vedove nere*. Sono rimasti invece solo in libreria altre opere degne almeno di una citazione, come *Il diavolo è femmina*, *Hermann Hesse nei ricordi del suo medico*, *Cavalli bizzosi in mare aperto* e *Rossella Falk, l'ultima diva*, che, come indica il perentorio sottotitolo, era l'attrice più stimata da Groppali.

Al pari di altri colleghi, era stato anche traduttore (Shakespeare, Schiller e Sartre), conoscendo alla perfezione l'inglese, il tedesco e il francese. Per diventare poi drammaturgo (*Hotel des ames*, *Don Sand DonJuan*, *A Mosca cieca*, *Misteri e Billy Bud*). Ma la sua vena, brillante e sarcastica, aveva trovato risalto soprattutto nella critica di quel teatro che è stato l'amore della sua vita. Sempre rispettato e spesso temuto, era capace di mettere teoricamente a repentaglio anche un'amicizia di lunga data pur di far pervenire al pubblico il suo insindacabile giudizio. Cosa mai per altro avvenuta, a detta degli stessi teatranti da lui scrupolosamente esaminati nel corso degli anni. Merito di una fiducia conquistata con rigore e passione. Oltre che di un animo gentile e in fondo generoso.

Oriana Fallaci

Un viaggio alla riscoperta della giornalista che ha scritto per aprirci gli occhi e, soprattutto, la mente

C'è una Fallaci che i media non celebrano volentieri perché irriducibile agli schemi del conformismo. È l'Oriana post 11 settembre 2001. Mentre i suoi libri vendevano milioni di copie, la scrittrice era accusata di esser xenofoba, razzista, intollerante. La sua colpa? Aveva violato i tabù e i santuari dei benpensanti, esprimendo una posizione netta sull'islam e sull'immigrazione incontrollata. Sono cose che non si potevano e non si possono dire senza incapeare nella condanna del mondo intellettuale. Eppure la cronaca di questi anni, con drammatica continuità, ci mostra l'attualità e la lungimiranza di quelle idee.

Se hai perso questo volume, visita il nostro sito ilgiornale.it

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO



*Oltre al prezzo del quotidiano.